

L'IMPRONTA DEI CLASSICI¹

Lo sguardo complice (contaminato e contaminante) del ricercatore

Román Reyes ²

Universidad Complutense de Madrid

Pensare è compito dei vagabondi. Bisogna sapersi perdere per poter tracciare una mappa: vagare ai margini e per il deserto, fuori dalle fortezze dove sono racchiuse la verità, il bene e la bellezza. Solo i nomadi scoprono altri mondi. Bisogna saper corrompere la legge (per poi giocare con essa) e a volte sovvertirla: provocare cattivi pensieri nei benpensanti, e assediare i luoghi della verità, del bene e della bellezza. Solo i maledetti migliorano il mondo.

In: Román Reyes (ed), *Michel Foucault, homenaje a un vago y maleante*, Monografico del giornale *Liberación*, N° 6, Madrid, 30/12/1984]

Testi come giustificazioni, pre-testi

Lo sguardo del ricercatore, se assume pienamente il suo ruolo legittimo, se si rinnova, cosciente di essere responsabile della volontà di progresso che esprime, suppone: a) riaffermare la presunta determinazione storico-sociale della conoscenza; b) ammettere che la teoria è una ipotesi; c) che è possibile toccare senza contatto

Si conosce ciò che si integra nel nostro corpo. Si conosce, di conseguenza, solo ciò che si mangia e si metabolizza. I rifiuti di ciò che ingeriamo definiscono ciò che non si è o ciò che non si può diventare.

Il discorso su ciò che è reale ormai non è più locale, lo sguardo del ricercatore guarda suppone a sua volta: a) trans-nazionalizzare/globalizzare il pensiero; ma

¹ Traducción: Marta Vignola, University of Salento, Italy

² Román Reyes es Licenciado y Doctor en Filosofía, Licenciado y Doctor en Ciencias Políticas y Sociología. Catedrático de Ciencias Sociales y Jurídicas en la Universidad Complutense de Madrid, desde 1975 explica Filosofía y Ciencias Sociales, y Sociología del Conocimiento y de la Cultura. Exbecario Max-Planck en el Institut für Sozialforschung, Frankfurt M., funda en el año 2007 el Instituto Universitario de Investigación Euro-Mediterranean University Institute EMUI_UCM, que desde entonces dirige, soporte del [EMUI_EuroMed University \(Union for the Mediterranean\)](#), con sede en Lecce-Salento (Italia), institución de la que es su actual Rector. Ha publicado 27 libros, entre los que destaca el *Diccionario Crítico de Ciencias Sociales*, 4 vol, Ed. Plaza y Valdés, Madrid-México 2009 ss. y un centenar de artículos en revistas científicas. Fundó y desde entonces viene dirigiendo las siguientes publicaciones periódicas: *Nómadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas*, ISSN 1578-6730, publicación científica de la UCM, Madrid 1999 ss, y *Nomads. Mediterranean Perspectives*, ISSN 1889-7231, Edición bilingüe: Inglés con traducción a otra lengua de la UE o de la zona EuroMed, Plaza y Valdés, Madrid-México 2009 ss, órgano oficial del EMUI.

b) senza perdere il riferimento al pensatore, rafforzando in questo modo i segni dell'identità d'origine.

Condizionare le proposte teoriche a “modelli (accademicamente) convenzionali” è una temerarietà. Oppure, ma è la stessa cosa, una irresponsabilità: se il reale ormai non è più locale, non può essere nemmeno esclusivamente virtuale. E se la realtà è simbolica, prima che essere torpe, lo è nella misura in cui questa realtà può essere manipolata. Si manipolano le ombre, mai gli oggetti che le proiettano. Convienne, pertanto, imparare a gestire correttamente gli approcci.

La mia posizione a riguardo è, senza dubbio, ambigua: io invoco le mani. Tanto il loro uso im-mediato, la loro “volontà di contatto” (tras-formando o ri-creando), quanto la loro “volontà di proiettarsi oltre la loro portata im-mediata”. In questo senso mi considero un infido *manipolatore*. Manipolare nel mio caso significa umanizzare. Controllo ciò che è (alla portata delle mie mani) perchè sia “in un altro modo”.

Ma se si è responsabili della resistenza delle proprie mani, la responsabilità è secondaria se è debole o inefficace (soggettivamente e oggettivamente) la resistenza delle protesi che uno sceglie (compasso, scalpello o pennello, penna o matita, corda, parola, discorso).

Senza dubbio, bisognerebbe ritornare (nuovamente) a ciò che si è detto all'inizio: teoria significa “guardare in profondità”: la profondità non è solo il substrato storico-discorsivo. La profondità è solo ciò che dà priorità al significato (geografico e teleologico) di ciò di cui stiamo parlando. E dal momento che le mappe sono proiezioni geometriche, un individuo può localizzare un'altro individuo in qualsiasi luogo e in nessuno, anche al di là di una mappa possibile.

Si osserva da posizioni (culturali/sociali) “complici”. Il mio sguardo è sempre uno “sguardo costruttivo”. L'ingenuità (la dispersione) fu repressa al momento della sua origine. Volontà del sistema (plusvalenza) vs volontà del frammento (minusvalenza). Il potere è sempre quello che esercita il poderoso “per diritto proprio o delegato”. Non è emulabile. Se vuoi essere come dio, vieni espulso dal paradiso. Per non osare ad essere competitivo. Per non avventurarti a trasformarti in un dio alternativo.

La “costruzione” è l'adeguamento a un paradigma, un protocollo che garantisce il riconoscimento di un gruppo ascrittivo (la generalità-universalità) mettendo in discussione il gruppo di riferimento (la singolarità).

Per scoprire “le impronte dei classici” è necessario ammettere, all'interno di insiemi chiusi, un canone di riferimento. Si includono alcuni per esclusione di altri. Si includono i “più autorevoli” (coloro che possiedono legittimità istituzionale) e si escludono i “meno autorevoli” (coloro con scarsa o nessuna legittimità istituzionale). Gli esclusi sono necessari, come coloro che si trovano ai margini, perchè sono garanti, fondamento di “integrazione” o “pertinenza” al canone.

L' “interesse” momentaneo rende i “classici” a-temporali. Recuperabili solo dall' “interesse” del lettore posteriore (successivo). A sua volta, il fatto che un “classico” sia a-temporale lo trasforma in un pre-testo o in una “legittimazione” accademico-politica di qualsiasi progetto o discorso. Da qui nasce un

paradosso: il libero ricorso e la puntuale non-credibilità degli “agiografi”, i quali trasformano un testo o il suo autore in coloro che legittimano posizioni antagoniste.

Ma se si rilevano tracce sarà opportuno anche svelare la loro voce spenta nel tempo, recuperare la loro eco. Senza dubbio sarà opportuno ascoltare di fronte all’ “eco del silenzio” che le biblioteche conservano per vendere “solitudini”. Per legittimare, cioè, la fermezza di chi scommette per la critica, per il progresso nel suo senso più letterale. Il rischio che assume colui che sceglie “di pensare per se stesso”. Per “mettere in discussione ciò che è evidente”.

Noi cittadini “adeguatamente eruditi” e “legittimati” accediamo al “club privato del pensiero nobile”. Veniamo accreditati. Ci assegnano una tessera che ci identifica come “membri” per accedere al club, se accettiamo le regole dell’ “inclusione”. Se perdiamo “i documenti” perdiamo noi stessi. Perdiamo ogni riferimento e dunque saremo cacciati dal club. Fuori ci aspettano per rinchiuderci in luoghi di maggiore controllo. Ma qualsiasi chiusura è violabile, perchè esistono i topi. Coloro che resistono. In che altro modo potrebbe interpretarsi la rivolta?

È finita l’era del soggetto? Adesso siamo pensatori “riconoscibili” attraverso un’impronta effimera: il ruolo che ci viene assegnato e attraverso il quale ci riconosciamo e ci facciamo riconoscere. Ma questa forma di “legittimità laica” è il nemico interno “da rimuovere”. Bisogna combatterlo se non è possibile eliminarlo prima. Perchè allora insistiamo nel fissare “oggettività”? Come si può formulare un pensiero autonomo se coloro che “fissano, producono” i discorsi sono solo i soggetti “accreditati” per oggettivare la realtà e che così facendo contaminano il loro stesso prodotto?

In un “prodotto letterario” un autore non sistema (da una prospettiva accademicamente normativizzata, legittimante uno status) ad esempio le “note a pie di pagina” e ciò si giustifica dal momento che il suo discorso non è contaminato (influenzato). Un autore/pensatore giovane per sua natura (poco illustre) o per vocazione, non è, invece, possibile, ad esempio, che non venga contaminato dal discorso kantiano, hegeliano, marxista o frankfurtiano.

Per lo stesso motivo le Commissioni di Valutazione corrispondenti dovranno rifiutare qualsiasi testo (che abbia pretese di validità accademica) che non citi Aristotele. La tras-versalità del discorso (e la sua trans-duttività) è riconoscibile solo nel nostro ambiente culturale se si fonda su una logica diadica, che, paradossalmente, è capace di “incorporare” anche le “variabili qualitative”, che rendono “discorsivi e ontologicamente visibili” i fatti originariamente considerati “solidi”, definibili nella loro natura e nel loro ripetuto riconoscimento. Solo così potremmo comprendere Walter Kaufmann o Miguel de Unamuno quando parliamo delle “maschere tragiche”.

Ciascuno di noi non è mai stato e nello stesso tempo è sempre stato ad Hiroshima. L’amore/passione del ricercatore e le impronte che questo amore/passione sono contenute nella sua ricerca, negano/mettono in discussione “ciò che è evidente”. Solo un *deus ex machina* è in-vocabile dinanzi alla impotenza o all’ignoranza di ciò che è scientifico. In questo caso, ogni parola è una parola in più, dal momento che il suo discorso appartiene ad un altro ordine. Il discorso di ciò che è reale-concreto si riconosce solo nel discorso

della resistenza. Il discorso della sottomissione non aprirà mai nessuna prospettiva.

Perchè resistere è vivere, sopravviviamo oltre la parola detta, pronunciata. Muoiono solo le storie. I soggetti senza dubbio restano per legittimare il mutamento che queste storie annunciano. Per essere testimoni di “ciò che ancora non è consapevole”. Per forzare il salto verso “ciò che ancora non è accaduto”. Le impronte dei classici si perpetuano, pertanto, nella traccia atemporale che il ricercatore in essi riconosce (come discolpa o come pre-testo) per ri-creare/ri-pensare una storia da scrivere, una rivoluzione in corso.

II

¿Ri-pensare l'Università? Resistenza e sottomissione³

Mi considero un accademico, perchè voi mi riconoscete in questo modo. Mi è possibile, pertanto, ri-pensare l'Università solo se lo faccio *da dentro*: che senso ha oggi l'istituzione (la sua giustificazione storico-sociale) e quali sono le sue aspettative di complicità con il presente e il futuro immediato? Per rispondere dovrò parlare (anche) in prima persona. Perchè in questo momento sono io *la voce dell'Università*, che voi stessi mi prestate nel momento in cui mi ascoltate. Perdonate, pertanto, il mio metalinguaggio.

Si suppone che questo sia uno spazio per la trasmissione critica del pensiero e uno spazio, a sua volta, per disegnare nuove forme di pensare e agire di conseguenza. Si suppone. Ci dicono che qui si formano quadri: *agenti normalizzatori*, che si occupano di mantenere un *equilibrio instabilmente stabile*. “Al servizio della società”, ci ricordano anche.

Giocando con coppie di opposti si insiste sulla qualità: saremo eccellenti se saremo in grado di offrire una *produzione migliore*. Ancora più eccellenti (dimensione quantitativa) se si garantisce la redditività. Un feed-back sospetto: si vende uno stato di benessere acutizzando le disuguaglianze e concentrando i benefici. Le perdite si socializzano.

Giocando allo stesso modo con queste coppie di opposti-complementari ci viene offerta una migliore formazione per aumentare la redditività. Le priorità si stabiliscono secondo criteri che rispondono ad un interesse para o extra-accademico.

La pretesa maggiore mobilità che il EEES (Spazio Europeo di Educazione Superiore) difende è una trappola. Ciò che si produce è un *maggior disincanto* perchè si crea una incerta massa di manodopera disponibile in funzione del mercato locale, che *valorizza e compensa* la prestazione specializzata. Ma la specializzazione, in questo caso, risulta essere un instabile valore aleatorio. La si invoca per giustificare una scelta, presumibilmente *razionale*.

³ Questo schema e il precedente sono serviti da supporto all'autore per una serie di interventi presso l'Università del Salento, Lecce-Italia, Giugno 2011.

Poichè sono un provocatore voglio smettere di essere un colpevole anonimo. Per questo sono e continuerò ad essere un resistente. Parlo e parlerò in pubblico fino a quando non riusciranno a liquidarmi (professionalmente e fisicamente). Perchè dire vicino significa nominare il rivale, il nemico, il migrante, lasciando alle spalle la *Repubblica corrotta della conoscenza*. Solo i nomadi migliorano questo mondo. I manager di questa istituzione dovranno convivere con i topi. Voi dovete essere testimoni di questa resistenza. Dire “no” significa dire “sì” a ciò che ancora non è stato nominato, per poterlo nominare. Per questo non mi piace dare nomi alle cose. Perchè le cose non continuino ad essere schiave del discorso del potere. Adesso, in tempi di saturazione, mi interessa di più *riempire di contenuti i nomi*.

Durante tutta la mia vita non mi ha mai interessato conoscere determinate cose. Non ho mai detto basta. Perchè sono un insoddisfatto per vocazione e per provocazione. Perchè voglio di più o desidero ciò che ho, ma in un altro modo. In un campo più flessibile: dove nessuno sa cosa significa pienezza, saturazione. Perchè adesso (oltre la modernità) si completa d'accordo con i protocolli concordati a margine del nostro interesse. Completare, cioè, chiudere cicli o considerarli esauriti.

Un'altra immagine è quella dell'esclusione o del rifiuto (scarto). Si espelle ciò che non si può digerire. Per una volontà propria o per incompatibilità con le regole del “consumo sano”, le regole dell'integrazione ad un corpo sono sempre da definire/costituire.

Essere un pensatore a-tipico significa il coraggio di demistificare “ciò che è sacro”. Rifiutare di essere un semplice supporto materiale che chiunque possa controllare, rifiutarsi di essere catalogato come “un bravo allievo”. Siete meravigliosi perchè avete permesso ai vagabondi come me di continuare a minare il discorso accademico-istituzionale.

Dio è l'insieme di cose che espelliamo. Dio, come vendetta, usurpa ciò che l'uomo non può più sopportare: ciò che produce, senza nessuna possibilità di restare provvido rispetto alla sua opera effimera. Gli dei, oziosi per definizione, restano o negano liquidità secondo il loro capriccio (volontà). Si con-solida, pertanto, solo ciò che garantisce *redditività*. Ci hanno ingannato perchè, al principio, non ci è stato permesso peccare: uno scivolone sfortunato, dal momento che fummo incapaci di (imparare a) peccare perfidamente.

Le strategie moderne di dominazione fanno appello al dialogo per integrare la contestazione, la dissidenza. Non cadete nella trappola: l'Università siete voi. Se non siete voi ad occuparla, l'Università scompare. Ma nei corridoi delle Facoltà e degli Istituti ormai non circola più il pensiero o circola in modo clandestino. Prevalde solo l'ombra fugace di un discorso ancorato nel tempo. Strutture panottiche, centri di reclusione in un regime simbolicamente aperto: in questo si sono trasformate le Università.

Il Processo di Bologna (EEES) rappresenta ciò che di meno solidale resiste della Vecchia Europa. Il Processo di Bologna non risolve il problema, lo trasforma, fingendo modernità o, ed è la stessa cosa, istituzionalizzando meccanismi sospetti con un'apparente volontà di “compensazione intercomunitaria”, di una competitiva *distribuzione democratica*. Il Processo di

Bologna ha posto, senza dubbio, le basi giuridico-sociali per la privatizzazione della gestione della conoscenza.

Uomo avisato mezzo salvato. Riparate a ciò che è così ovvio: siete (potete essere) i neofiti/novizi, facili prede di stupratori e pederasti del sistema.

Dal momento che restare in silenzio è un atto di ribellione vi restituisco la parola perchè adesso non è tempo di orgasmi.

